

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

\*\*\*

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati. Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

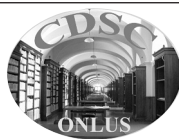
La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

\*\*\*

**Punti vendita:**

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59  
03043 CASSINO  
Tel. 077621542

- Libreria Mondadori,  
Corso della Repubblica,  
160  
03043 CASSINO  
Tel. 077622514



*Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus*

**STUDI CASSINATI**

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

**Anno XIV, n. 4, Ottobre - Dicembre 2014**

*[www.studicassinati.it](http://www.studicassinati.it) - [info@studicassinati.it](mailto:info@studicassinati.it)*

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC onlus è pari a

**€ 35.00**

e può essere versata con bonifico, codice Iban:

**IT 09 R 07601 14800 000075845248**

oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)

intestato a:

*Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus*

*Via S. Pasquale - 03043 CASSINO FR*

\*\*\*

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*

Coordinatore: *Chiara Mangiante*

Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*

Redazione: *Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: G. de Angelis-Curtis, Via G. Curtis

03044 CERVARO - [info@studicassinati.it](mailto:info@studicassinati.it)

Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino

Tel. 077621542 - Fax 0776311111

In 1<sup>a</sup> di copertina: *Aquinum*, Terme Centrali. Statua femminile con popolo, in marmo bianco (foto G. Murro).

In 4<sup>a</sup> di copertina: Ripresa delle attività scolastiche A.S. 1944-45: scolaresca del plesso di Santa Lucia, Cervaro.

**In questo numero**

- Pag. 243 G. Ceraudo, G. Murro, V. Petrucci, A. Ugolini, V. Vitale, *Area archeologica di Aquinum. Nuove scoperte presso le Terme Centrali.*
- “ 249 M. Zambardi, *Gli affreschi tre-quattrocenteschi di San Pietro Infine.*
- “ 255 C. Jadecola, *Un'antica tradizione della famiglia Pelagalli di Aquino. Le fave dei morti.*
- “ 258 F. Riccardi, *Il brigantaggio postunitario nella zona di frontiera.*
- “ 262 L. Meglio, *13 gennaio 1915. Il terremoto a Sora.*
- “ 267 G. Petrucci, *Aggressioni e stupri degli uomini in tonaca a strisce nel Casinate (1943-44).*
- “ 272 C. Mangiante, *The Miracle of Cassino e la filmografia del Piano Marshall.*
- “ 277 A.M. Arciero, *Piedini scalzi e voglia di ricominciare.*
- “ 279 F. Carcione, *Il beato Luca Spicola da Pontecorvo.*
- “ 289 Presentazione del libro *Terrazza Cervaro*. Intervento di A.M. Arciero.
- “ 296 A. Mangiante, *Alcune notizie sull'antica Torre campanaria di Cassino.*
- “ 299 Ricordo di Eugenio Maria Beranger.
- “ 302 M. Dell'Omo, *L'Archivio di Montecassino e Don Faustino Avagliano.*
- “ 312 SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE.
- “ 314 ELENCO DEI SOCI 2014
- “ 317 PUBBLICAZIONI CDSC
- “ 319 Indice Annata 2014

**Per mancanza di spazio questo numero del bollettino non riporta *L'Editoriale***

**STUDI CASSINATI è anche on line all'indirizzo:  
[www.studicassinati.it](http://www.studicassinati.it)**

**dove sono consultabili anche tutti gli arretrati e nella sezione «PUBBLICAZIONI» è possibile leggere integralmente, in formato PDF, alcuni libri pubblicati dal CDSC-Onlus.**

## Presentazione del libro *Terrazza Cervaro*

Il 2 novembre 2014 a Cervaro si è tenuta la presentazione del libro *Terrazza Cervaro: la trincea del fronte. Militari e civili di un Comune affacciato sul caposaldo della «Linea Gustav»* di Gaetano de Angelis-Curtis, che ripercorre le vicende dei cittadini di Cervaro nei vari luoghi di sfollamento o di rifugio, oppure sui vari fronti di guerra in cui furono impegnati i militari originari di questa terra, molti dei quali periti in combattimento oppure dispersi, oppure avviati in campi di prigionia o d'internamento.



**Cerimonia di scoprimento lapide (foto Alberto Cecon).**

La presentazione è stata preceduta da una cerimonia, semplice, sobria ma sentita e toccante, nel corso della quale si è provveduto allo scoprimento di una lapide dedicata a tutte le vittime civili e militari di Cervaro della seconda guerra mondiale. L'Amministrazione Comunale di Cervaro ha inteso ricordare e commemorare con un segno tangibile e duraturo, individuato nella lapide apposta sulla facciata del Palazzo comunale, il martirio patito negli anni di guerra da un'intera popolazione.

Quindi i presenti si sono portati nella Sala consiliare «Carabiniere Vittorio Marandola M.O.» del Comune dove si sono tenuti gli interventi del sindaco di Cervaro dott. Angelo D'Aliesio, del dott. Danilo Salvucci, consigliere comunale di Cassino e presidente del «Comitato 70° e oltre», e dell'ins. Anna Maria Arciero, cultrice di storia locale.

### **Intervento di Anna Maria Arciero**

Oggi presentiamo l'ultima fatica letteraria di Gaetano de Angelis Curtis, *Terrazza Cervaro, la trincea del fronte*, con il quale l'autore riapre uno squarcio nel sipario ormai chiuso del passato, rivisitando la storia conosciuta con la lente d'ingrandimento. Già il titolo è tutto un programma.

«Cervaro trincea del fronte» è una metafora coniata dal sindaco Cascarino in una relazione del 1946 nella quale scrisse esattamente così: «E se Cassino è sinonimo di città martire, Cervaro è trincea del fronte della linea Gustav» e lamentò la grave situazione

dei senzatetto, senza strade, senza scuole, senza acqua, senza chiesa ... insomma senza tutto.

*Terrazza Cervaro* il nostro deve averla concepita perché veramente Cervaro rappresentò, prima per i Tedeschi e poi per gli alleati, la terrazza, il belvedere da cui visionare e quindi tenere sotto controllo tutta la piana sottostante. Nello stesso tempo ‘trincea’ perché luogo deputato a ostacolare l’avanzata nemica, per i Tedeschi, e a ripararsi e lanciare offensive per gli alleati.

Il possesso delle alture intorno a Montecassino era di vitale importanza per ambedue i belligeranti, perché avrebbe assicurato il controllo della via Casilina, l’unica rotabile attraverso la quale potevano giungere rifornimenti. Un ex paracadutista a Montecassino, comandante dei famosi «diavoli verdi», Rudolf Böhmler, autore di un libro pubblicato dopo la guerra e intitolato appunto *Montecassino*, scrive che «intorno a Cassino si combatteva una guerra di montagna e in una guerra di montagna è regola inderogabile che colui che controlla le alture controlla anche le valli». A sottolineare l’importanza che i Tedeschi attribuivano ai monti attorno a Cassino valga un volantino satirico che la propaganda tedesca mise in giro dopo il bombardamento di Cassino che, come sappiamo, si era rivelato un boomerang



Volantino di propaganda nazista.



per le forze alleate, una «vittoria di Pirro» dice Böhmler. Nel volantino Montecassino e le alture vicine erano rappresentati come mostri enormi e affamati, le fauci spalancate e lo sguardo feroce e beffardo, pronti a divorare centinaia di soldati alleati, con la scritta in inglese: «I monti e le valli dell’Italia assoluta vogliono vedervi». Nessuna altura più di Cervaro, con monte Trocchio di fronte all’abbazia, poteva quindi essere adatta a fare da trincea difensiva e offensiva. E da terrazza, punto ideale per l’osservazione.

I filmati che abbiamo dei bombardamento dell’abbazia e della città di Cassino furono ripresi dai cineoperatori proprio dalla terrazza di monte Trocchio. Ha raccontato la giornalista Marta Gelhorn, che era la moglie di Ernest Hemingway e che era appostata proprio lì, “in terrazza”: «Ricordo il momento preciso del bombardamento di



**Punto di osservazione di Monte Trocchio.**

Montecassino. Ero seduta su un muretto - e pare di vederla su una macera di Trocchio - e ho visto gli aerei arrivare, sganciare, poi il monastero trasformarsi in una nuvola di polvere e, come tutti gli altri sciocchi, anche io sono rimasta entusiasta al punto di applaudire». Sappiamo dalla cronaca che da Napoli erano arrivati, oltre ai giornalisti, anche medici e crocerossine in licenza a godersi lo spettacolo, mentre i generali

Clark, Alexander, Freyberg ecc. si godettero a loro volta lo spettacolo dalla terrazza di Cervaro, un posto forse più sicuro di quanto non fosse Trocchio. Mi viene in mente mio padre: «Si sa come dicono i generali: armiamoci e andateci». Da quassù lo sguardo era più panoramico e, quel che più conta, sicuro.

Esaminando il contenuto dell'opera, si può affermare che è l'epopea del popolo cervarese travolto dal turbine della guerra, è il sacrificio di un intero paese, che ha avuto perdite immani di vite, di case, di chiese, di strade ... di tutto, come diceva il sindaco del dopoguerra. Il nostro autore ha accomunato tutti i sofferenti cervaresi, vittime, sfollati, reduci, combattenti, prigionieri, eroi, amministratori della ricostruzione "nell'amore di un libro". È un libro fatto con amore e per amore del proprio paese. Solo a scorrere gli elenchi reperiti presso gli archivi dei ministeri si può avere un'idea di quanto lavoro esso abbia richiesto. Soltanto uno studioso che ama la storia della sua terra poteva farlo.

Anche la struttura del testo fa rilevare questo amore: accanto ai dati minuziosi ricavati da fonti scritte ecco le testimonianze, le fonti della memoria storica locale, mi piace chiamarle "le storie salvate appena in tempo", - gli ultimi testimoni ci stanno lasciando - che confermano quanto l'autore va raccontando.

Il racconto della guerra, appunto. È così ricco di ricordi particolareggiati che al lettore sembra di vedere un film. Inizia il giorno dell'armistizio, 8 settembre 1943. Nel nostro paese si sta svolgendo la processione della Madonna de' Piternis. Arrivati in piazza, dalle finestre appositamente aperte dell'avvocato Achille Cataldi si sente dalla radio la notizia della firma dell'armistizio. L'esultanza della popolazione è indicibile: è un miracolo della Madonna! Anche a S.Lucia, la mia contrada, si attribuì subito la grazia alla Madonna de' Piternis e le donne si avviarono, scalze, per venire a ringraziare la Madonna a Cervaro. Ma alla Sordella incontrarono un uomo che le freddò: - Ora è cominciata la guerra, andate a nascondere quel poco di buono che tenete! I tedeschi si sono scatenati. Ecco, anche a Cervaro paese la popolazione si disperse, incredula e speranzosa, a vedere il da farsi. Di

qui comincia l'*escalation* dei preparativi: nascondere, sotterrare, murare, infossare generi alimentari, biancheria, coperte, - tanto che in pieno inverno si ritroveranno con gli abiti estivi - e soprattutto ideare nascondigli e ricoveri. Già il giorno dopo, 9 settembre, le vie cittadine cominciano ad essere percorse da autovetture militari tedesche e il paese posto sotto il totale controllo dell'esercito germanico: la caserma disarmata, le case più spaziose adibite a comandi, il comune requisito, le masserie adibite a postazioni di contraeree o di cannoni e mitragliatrici. Vengono allestite cucine da campo e strutture sanitarie - tutti luoghi specificati, per cui ci sembra di vedere Cervaro occupata in un rapido susseguirsi di flash - Così succede pure a Porchio: un grosso cannone puntato verso Venafro; a Trocchio: nidi di mitragliatrici e radio ricetrasmittenti mimetizzati dalle chiome degli ulivi - l'oliveto di mio padre, proprio sulla sella della collina, fu letteralmente capitolato.

E pensare che, secondo quanto ha rivelato uno storico americano, il Blumenson, autore di varie opere sulla II guerra mondiale, proprio l'8 settembre Hitler voleva rivolgere al governo italiano un *ultimatum* perché chiarisse i suoi intendimenti, deciso a ritirare truppe tedesche dall'Italia meridionale, se la risposta non fosse stata soddisfacente. L'annuncio dell'armistizio rese inutile la presentazione dell'*ultimatum*. Ma se l'operazione *Avalanche* fosse stata ritardata di qualche giorno, i tedeschi, anziché andare a presidiare, come avvenne, le alture, si sarebbero ritrovati sulla via di ritirarsi su Roma. Non ci sarebbero stati combattimenti sulle spiagge di Salerno, non ci sarebbero state le battaglie di Napoli, del Volturno e di Cassino. Quanto sangue e quante rovine avrebbero potuto essere risparmiati! Ma è un giudizio fondato sui se e sui ma.

Torniamo al 9 settembre e al racconto-film del nostro autore. Come previsto, i Tedeschi cominciano subito la caccia: agli uomini forti da utilizzare per i lavori alla linea Gustav, ai generi alimentari e agli animali domestici per il proprio fabbisogno, caccia anche a biancheria e preziosi da depredate. Era anche una guerra di furbizie. A Cervaro, paese di tradizione orafa, i soldati adoperavano degli apparecchi cerca metallo per trovare l'oro nelle cantine e nei giardini. A S. Lucia, i contadini "scarpe grosse e cervello fino" avevano nascosto i maiali nei pozzi, sistemandoli su una specie di piattaforma fatta di tavole ancorate con delle funi alla vera del pozzo. Bene, i Tedeschi, scopertone uno, cominciarono a girare per le campagne grugnendo rumorosamente e le povere bestie rispondevano al grugnito e così si auto-segnalavano. L'intento era anche quello di fare piazza pulita in vista dell'arrivo degli Alleati, come avevano fatto i Russi all'avvicinarsi di Napoleone.

Continua il film, - mi ostino a chiamare film il testo perché leggendo il susseguirsi di date con avvenimenti circostanziati (in questo l'autore è certosino), si continuano a 'vedere' le azioni ostili, le resistenze, le prepotenze e i bombardamenti che quasi ogni giorno scaricano bombe sul nostro paese e nel circondario. Per lavorare più tranquillamente, senza ostacoli e intralci di sorta, forse però anche per umanità, verso la fine di novembre, la gran parte della popolazione viene sfollata, ammassata nei camion diretti a Ferentino, Roma e poi smistata verso l'alta Italia. Su questo argomento nel libro ho trovato una notizia che rallegra il cuore: all'arrivo alla stazione di Arsiero, un paesino in provincia di

Rovigo - e immaginiamo in quale stato psicologico potessero trovarsi i nostri paesani - trovarono ad accoglierli il podestà e i concittadini che li salutarono con un applauso. Che brodo caldo per l'anima sarà stato quell'applauso!

E si arriva al 12 gennaio 1944 quando Cervaro paese viene liberato. Soldati americani scendono dai Piternis, altri salgono dalla Chiusa, mentre una cortina fumogena cade su monte Trocchio, ancora in mano tedesca, per vanificare l'osservazione nemica.

Ed ecco, descritta e documentata la presa di Trocchio, la lunga montagna bruna che sembra una balena arenata, come la descrive il Maydalany. I Tedeschi ne vengono scacciati la notte del 15 gennaio. Si ritirano verso Cassino e Montecassino, ma prima hanno minato tutto il versante est. Molti soldati alleati ne rimarranno uccisi o mutilati, come pure civili e bambini che si sono rifugiati nelle grotte delle volpi.

Ora che Cervaro è liberata, una colonna interminabile di veicoli con armi, soldati, vettovalgie percorre 'l'abitato disabitato' alla ricerca di un ampio fronte per piazzare l'artiglieria contro Cassino e avere un osservatorio redditizio. Ecco che ora il nostro paese, per la sua posizione geografica, - ha detto qualcuno "la geografia detta legge alla storia" - è immediata retrovia, anzi è trincea, come dice il titolo del libro, nonché sede di comando per i generali Clark, Alexander e Freyberg e punto di osservazione privilegiato; da qui infatti assisteranno ai bombardamenti di Montecassino e Cassino. Al riparo di Trocchio c'è invece la concentrazione di uomini mezzi, prima americani e poi neozelandesi e inglesi, da avviare verso S. Angelo per tentare di attraversare il Gari. Erano generosi questi alleati con la popolazione, che riceveva aiuti di ogni genere: cioccolata, biscotti, scatole, anche i pasti caldi - i miei intervistati di S. Lucia ancora ricordano la bontà del brodo di tacchino americano - e poi coperte e cappotti, cure mediche e disinfestazione dai pidocchi. In cambio la gente di Trocchio dà non solo ospitalità 'oborto collo' - , ma anche fiduciosa cordialità e persino affetto. So di donne che asciugavano vicino al fuoco gli indumenti dei soldati che tornavano dal fronte al mattino, bagnati fradici, nelle notti nebbiose passate a preparare l'attraversamento del Gari; so di bambini coccolati, vestiti e nutriti dai soldati, forse presi dalla nostalgia dei propri cari. Monte Trocchio rappresentò una trincea formidabile per gli Alleati. Posto più protetto non potevano trovare con quella forma allungata per 3 km, dirimpetto a Montecassino, a proteggere un'area talmente vasta da contenere 180 carri armati neozelandesi pronti a scattare all'attacco. Dove altro avrebbero potuto nascondere una tale mole di armamentario se non nella zona cervarese dietro Trocchio? Eppure, sembra incredibile, dal loro osservatorio su monte Cifalco, i tedeschi tenevano d'occhio tutta questa pianura. - Se presso il museo dell'*Historiale* di Cassino si osserva il plastico della zona teatro di guerra, si nota che questo è stato possibilissimo e risponde senz'altro al vero.

Quando poi il 15 febbraio e il 15 marzo vengono decisi i bombardamenti di Montecassino e Cassino, tra l'altro pubblicizzati al massimo, mentre in località Castello qui in paese si piazzano prudentemente Alexander, Freyberg e Clark, a Trocchio c'è una squadra di giornalisti, cineoperatori e corrispondenti di guerra.

E dopo che a maggio furono sfondate la linea Gustav e la linea Hitler, ancora monte Trocchio diventa la terrazza da cui lo sguardo può spaziare sul teatro di guerra. Probabilmente per capire il perché la guerra abbia stanziato lì per così lungo tempo e con così gravi conseguenze, vi si ‘affacciano’ il primo ministro neozelandese, Giorgio VI, re d’Inghilterra, e persino Churchill. Non visitano Cassino: è troppo pericolosa per la malaria che imperversa e gli ordigni inesplosi.

Dopo averci mostrato il film della guerra, il nostro certosino autore, attingendo alla banca del Ministero della Difesa, dettagliatamente fa il quadro della situazione in quanto a militari deceduti, dispersi, prigionieri e congedati dove, come e quando. Chi ha avuto un familiare tra questi lo ritrova in tali liste, con un certo orgoglio: umili persone assunte a dignità letteraria. E vi si trovano notizie che la memoria storica di famiglia non ha tramandato. Io, per esempio, ho ‘ritrovato’ uno zio ventenne che sapevo morto ad El Alamein e credevo seppellito in terra d’Africa; ho scoperto che invece è a Bari, nel Sacrario militare dei Caduti “Oltremare”.

Accanto ai dati statistici apprendiamo le vicende circostanziate in cui trovarono la morte i civili, le vicende degli uomini requisiti per il lavoro coatto o deportati nei campi di concentramento austriaci o tedeschi. Poi il ‘film’ continua con l’analisi del periodo dello sfollamento: quello verso il Nord, operato dai tedeschi, già a novembre, per non avere intralci nella zona di operazione, e quello, verso il Meridione, messo in atto dagli alleati, a gennaio, in vista dei bombardamenti che si accingevano a fare. Anche su questo argomento si intrecciano elenchi ed episodi raccolti da altre pubblicazioni o da testimonianze dirette. Appuriamo che furono più di un migliaio i cervaresi sfollati e l’Autore ne riporta un lungo elenco e specifica - a me sembra con una punta di orgoglio - che dovunque furono, al Nord o al Sud, seppero farsi apprezzare per laboriosità, ingegno e bravura nelle attività artigianali e rurali.

Le testimonianze sul ritorno sono veri e propri fotogrammi dell’odissea cervarese: case in macerie, strade sventrate, acqua stagnante, alberi carbonizzati tra fame, malaria, tifo, mine e persino i beni nascosti trafugati.

L’*excursus* della tragedia cervarese continua con l’opera di ricostruzione tra «pietose condizioni e penuria di materiali», come ebbe a dire Restagno, e «il popolo che conduce vita da troglodita», come scrisse un anonimo articolista per sollecitare autorità e comitati a «intervenire, fare, agire, operare, risolvere».



**Partenza di sfollati di Santa Lucia verso il meridione.**





Inaugurazione del monumento a Vittorio Marandola.

Nonostante la burocrazia, con un piano di ricostruzione che interessò luce elettrica, viabilità, acqua, chiese, fognature, sanità (esisteva un ospedale svizzero a S. Antonino), Cervaro pian piano cambiò volto. Al riguardo l'autore riporta una serie di vicende, tensioni, polemiche e persino voci, che interessano non poco il lettore appassionato di storia locale, quello che dalla microstoria delle cose e delle vicende da estrapolare e capire meglio la macrostoria, quella con la S maiuscola.

Non mancano i documenti che attestano l'opera quasi missionaria dei medici Gagliardi e Coletta, i quali hanno lasciato lettere o articoli di doglianze che sono capolavori di altruismo e professionalità. Colpisce la lettera del medico Coletta ai comuni di Cassino e Cervaro per sollecitarli a fare opera di bonifica urbana: «La malaria va debellata dall'ingegneria, non dalla medicina». E poi: «In guerra, a scopi aggressivi, abbiamo visto costruire ponti e strade, deviare fiumi, impiantare servizi telefonici e telegrafici, illuminare città e spiegare ospedali in breve tempo e oggi, per opere di bene, in questa nostra terra martoriata, che ha subito i massimi danni bellici, tutto procede con deplorabile lentezza». Sono parole che fanno riflettere. Chiedeva la bonifica terriera perché non solo la malaria mieteva vittime, ma anche le mine *schou*, antiuomo, lasciate dai tedeschi, e altri migliaia di residuati bellici inesplosi. Nei campi saltavano in aria i contadini che aravano i terreni (a Foresta trainando essi stessi l'aratro, in sostituzione del bue), ma soprattutto i bambini che giocavano. Per sottrarli a questi pericoli, il sindaco di Cassino, Di Biasio, organizzò delle vacanze in Alta Italia per 3500 bambini del Cassinate e tra questi anche alcuni cervaresi.

Riprese la scuola, in aule di fortuna, con le cassette di munizioni americane a fare da banco, seduti per terra, niente porte e finestre e lavagne e gessi e quaderni. A S. Lucia esiste una foto di scolari anche senza scarpe ma con le cartelle: erano le cassetine che gli americani portavano a tracolla con la polvere da sparo e il maestro Umberto Arciero fece scuola d'estate, appena tornato dallo sfollamento [cfr. p. 277, ndr].

A Cervaro paese, nel '48, finalmente sorge l'edificio scolastico, si innalza il monumento all'eroe Vittorio Marandola, che ha ricevuto la medaglia d'oro. Insomma, *lento pede*, sia per la burocrazia, sia per la penuria di mezzi, la vita ricomincia e oggi siamo qui a rileggerci la nostra storia su un libro scritto da un fecondo scrittore cervarese, il nostro Gaetano de Angelis Curtis.

Che altro dire? Senza invidia, professore: «Vorrei averlo scritto io».